



BOLLETTINO PARROCCHIALE
COMUNITÀ ORTODOSSA DELLA SVIZZERA ITALIANA
PASQUA 2018

Cristo è risorto ! Христос воскрес ! Χριστός Ανέστη ! Hristos a înviat !

La Croce, regola di vita

La Croce rappresenta la quintessenza dell'intera missione di Cristo sulla terra. Ogni volta che il Signore parla della sua missione, del battesimo con il quale dovrà essere battezzato, del bicchiere che dovrà bere o del modo in cui bisogna seguirlo, fa riferimento alla Croce. Tutto nelle sue parole e anche nei suoi silenzi rimanda al punto finale costituito dal Gòlgota.

Nello stesso tempo, la Croce è l'unica chiave che abbiamo per comprendere il mistero più profondo del mondo e della vita. Volendo prepararci ad affrontare la vita senza avere brutte sorprese, ci sono utili gli studi, i mestieri, la conoscenza di più lingue straniere, la cultura scientifica e le arti, ma l'insegnamento più importante di cui dobbiamo tenere conto è il Gòlgota. Senza questa conoscenza non saremmo in grado di padroneggiare il mestiere di essere "uomini nel mondo". Almeno non così come Dio ci vuole.

Quando Gesù ci ha detto *"Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua"* (Mt 16, 24; Mc 8, 34; Lc 9, 23), ci ha insegnato la regola più importante della vita, una regola nuova, mai vista in nessun'altra religione del mondo. È la regola di vita di Dio stesso e si basa sull'amore che si sacrifica per gli altri. Una regola che Cristo ci ha insegnato con i fatti e non tanto con la predicazione. Ed è una regola che vale per noi non solo in questa vita, ma anche nell'eternità. Vivere secondo i comandamenti di Dio significa anche salire sulla

croce insieme a Cristo, soffrire insieme a Lui. Tutti i cristiani attraversano, a un certo punto della vita, le due sofferenze del Signore: lo scherno e la crocifissione. Lo dice lui stesso davanti ai suoi discepoli: *"Ricordatevi della parola che vi ho detta: Il servo non è più grande del suo signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi"* (Gv 15, 20). Ma, come ci insegnano i Padri della Chiesa, queste sofferenze subite nel nome di Dio ci aiuteranno a guadagnare l'amore per Dio e per gli uomini. La grazia viene solo nell'anima che conosce la sofferenza, fino in fondo.

Non è semplice però parlare della croce, della sofferenza e dell'amore per gli altri nella società moderna, che attraverso tutto quello che ci offre ci invita alle comodità, al conforto, al divertimento, alla superficialità, all'individualismo e a spendere il minor sforzo possibile per raggiungere il maggior guadagno. Ma questo non vuol dire che la natura umana sia cambiata così tanto da rendere la parola di Dio inattuale, o che sia troppo tardi o addirittura inutile parlare di queste cose, le uniche attraverso le quali possiamo trovare la salvezza della nostra anima. Anzi, a maggior ragione, bisogna insistere sul fatto che il distacco troppo grande tra il nostro modo di vivere e i comandamenti di Dio ci porterà nella situazione di perdere anche il senso della nostra vita. Forse non per caso la malattia più diffusa del secolo è la depressione, chiamata anche la malattia della *manca di senso*.

Parliamo spesso della mitezza di Gesù – ricordando il fatto che è andato alla morte come un agnello che va a essere sacrificato. Ma ci dimentichiamo di parlare anche del suo *coraggio*, senza il quale non avrebbe potuto accettare la terribile morte sulla croce. Questo coraggio di sopportare l'umiliazione e il dolore fisico è la *prova ultima che Dio ha assunto fino in fondo la condizione umana*. L'intelligenza, la saggezza, l'insegnamento, i miracoli e persino la bontà e la carità del Signore non sarebbero state delle prove serie in questo senso. Solo il coraggio davanti al dolore, alla solitudine e alla morte non inganna. Le ferite, il sangue e la morte non possono essere simulate. Sono sgradevoli? Certo, ma sono categoriche e non ingannano. Soltanto la disperazione umana sulla croce dimostra l'onestà e la serietà del sacrificio, gli impedisce di essere chissà quale gioco, quale dramma sacro. *Cristo non ha ammiccato dalla croce ai suoi discepoli per dir loro: tutto questo serve a gettar fumo negli occhi, state tranquilli, la sappiamo lunga, ci vediamo domenica mattina!* Il suo è stato un vero sacrificio, perché un sacrificio simulato non può essere una testimonianza di autentico amore, né può dare frutti reali.

Senza la Croce non ci sarebbe stata la Risurrezione. Per questo siamo chiamati non solo a rinascere a nuova vita nello Spirito, ma anche, perché ciò sia possibile, a rinunciare a noi stessi e a prendere ogni giorno la nostra croce.

padre Gabriel



Croce ansata nel mosaico della volta del Battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli, sec IV-V.

Il significato cosmico della Croce

Può stupire il fatto che la croce come simbolo religioso preceda il Cristianesimo, ma in effetti essa è un simbolo universale che fondamentalmente rinvia alle quattro direzioni dello spazio. Questo, d'altra parte, è anche uno dei significati della croce cristiana, come vedremo considerando alcuni testi biblici e patristici e alcuni esempi di arte cristiana antica.

Sant'Ireneo, vescovo di Lione (130-202), scrive a questo proposito nella sua *Dimostrazione della predicazione apostolica* (cap. 34): "Il Logos di Dio onnipotente, in forma invisibile si è diffuso nell'universo intero (poiché tutte le cose sono governate e amministrare dal Logos di Dio) e ne abbraccia la lunghezza, l'altezza, la larghezza e la profondità. In queste dimensioni fu crocifisso il Figlio di Dio, già impresso nell'universo a forma di croce: fattosi visibile, manifestò

l'universalità della sua croce mostrando chiaramente, in forma visibile, la sua attività consistente nell'illuminazione dell'altezza, cioè di ciò che è nei cieli, nello scrutare la profondità, cioè il mondo sotterraneo, nell'estensione della lunghezza dall'oriente all'occidente, nel governo come di un pilota della regione del settentrione e dell'ampiezza del meridione e nella chiamata alla conoscenza del Padre di tutti gli uomini dovunque dispersi.' Il Logos (la Parola) di Dio, cioè Cristo — intende dire Ireneo — ha offerto se stesso fin dal momento della creazione, governando e sostenendo l'intero universo che ha "forma di croce", e la sua crocifissione esprime questo suo dominio sul cosmo, nonché il fatto che la sua salvezza coinvolge tutte le direzioni dello spazio, riunendo verticalmente la Terra e il Cielo e facendo dei popoli diffusi ai quattro punti cardinali un unico popolo, la sua Chiesa. Non è un caso dunque, ma un "segno" (nel senso biblico del termine), che Gesù abbia patito e sia morto proprio su una croce. In un'altra sua opera, *Contro le eresie* (IV, 17), Ireneo scrive ancora, a proposito delle direzioni dello spazio e delle dimensioni dell'universo: "Ditemi voi qual è la misura senza limiti dei cieli: spiegatemi la pienezza, la larghezza, la lunghezza, l'altezza, il principio e la fine dell'estensione che la mente umana non comprende [...]. E chi conosce il dito di Dio e comprende la mano che misura l'infinito e fissa le dimensioni dei cieli, stringe nel pugno la terra e gli abissi e in sé contiene la larghezza, la lunghezza, la profondità e l'altezza di tutta la creazione visibile e

sensibile, intelligibile e invisibile?" E più avanti (V, 17) aggiunge: "Il misterioso Logos di Dio ci fu rivelato dall'economia della croce [...] esprimendo in sé l'altezza, la lunghezza, la larghezza. Inoltre, come osserva uno dei presbiteri, con l'estensione delle mani raccoglieva i due popoli degli ebrei e dei pagani in uno: due mani perché due sono i popoli sparsi ai confini del mondo".

Già prima di Ireneo, il filosofo cristiano e martire Giustino (100-136/137) aveva sottolineato i significati cosmici della croce nella sua *Prima apologia* (cap. 60), ricordando che secondo Platone (*Timeo*, 36 b-c) l'"anima del mondo" è stata disposta dal Creatore nell'universo in forma di X, cioè della lettera greca *chi* (Platone si riferisce qui, probabilmente, all'incrocio dell'equatore celeste con lo zodiaco). Giustino identifica la platonica anima del mondo con il Logos divino e non è escluso che abbia notato che il *chi*, oltre ad avere la forma di una croce, è anche l'iniziale del nome *Christos*.

Ireneo, nei passi che ho citato, fa invece riferimento a san Paolo, che augura agli Efesini (3, 18-19) di poter "conoscere con tutti i santi quale sia la larghezza e la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere pure l'amore di Cristo la cui conoscenza non ha misura, per essere riempiti di tutta la pienezza di Dio". Il passo è misterioso, ma sembra di poter capire che l'amore di Cristo, senza misura, riempie l'universo in tutte le sue dimensioni, "larghezza, lunghezza, altezza e profondità", nell'elenco delle quali Ire-



*La croce che abbraccia l'universo
nel mosaico dell'abside della chiesa di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, sec. V.*

neo ha riconosciuto la croce. La larghezza e la lunghezza sono la distanza tra settentrione e meridione, oriente e occidente; l'altezza è la distanza tra la Terra e il Cielo; la profondità la distanza tra la Terra e l'Abisso. Che Paolo parli proprio delle dimensioni spaziali dell'universo si può forse ricavare dalla Lettera ai Romani (8, 38-39), dove l'Apostolo dice: "Sono convinto che né morte, né vita, né angeli, né principati, né le cose presenti, né le cose future, né le potenze, né altezze, né profondità, né qualunque altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore". Qui troviamo solo "altezze" e "profondità", associate ad "angeli", "principati" e "potenze", cioè alle gerarchie angeliche che nella concezione simbolica che gli antichi avevano dell'universo (è ovviamente di questa che stiamo parlando e non della cosmologia scientifica moder-

na) riempivano lo spazio nel senso della verticalità, ed è chiaro che l'Apostolo, che aggiunge "né qualunque altra creatura", stia parlando della creazione. (La quale — bisogna aggiungere per chiarire il pensiero di san Paolo — assume qui un senso parzialmente negativo, poiché essa, pur essendo dono di Dio e luogo dell'amore di Cristo, se la mettiamo al posto del Creatore, se la facciamo oggetto di culto idolatrico, può diventare ciò che ci separa dall'amore di Cristo.)

Un'eco delle parole dell'Apostolo si sente ancora, nel XVII secolo, nelle parole del filosofo Cartesio, che nel suo *Discorso sul metodo* (parte IV) definisce lo spazio come "esteso in lunghezza, larghezza e altezza o profondità". Da allora lo spazio è del resto rappresentato nelle scienze per mezzo di diagrammi "cartesiani" — che Cartesio non ha inventato, ma di cui



Croce cosmica nella volta del mausoleo di Galla Placidia a Ravenna, sec. VI.

ha diffuso l'uso permettendo lo sviluppo della geometria analitica — cioè di assi disposti in forma di croce.

Si dirà che una croce che racchiuda “larghezza, lunghezza, altezza e profondità” è una croce tridimensionale a sei braccia, dirette rispettivamente verso l'alto, verso il basso e verso i quattro punti cardinali, e non la croce a quattro braccia su cui è morto il Signore. Possiamo però riconoscere una tale croce a sei braccia nell'antico monogramma di Cristo, di cui esistono due varianti: la prima composta dalle lettere greche X (*chi*) e P (*ro*), prime due lettere di *Christos*, la seconda da I (*iota*) e X (*chi*), iniziali di *Iesus Christos*, sovrapposte. In entrambe le varianti, la X rappresenta la “larghezza” e la “lunghezza”, cioè le direzioni dei quattro punti cardinali viste come in prospettiva, e la P o la I l’“altezza” e la “profondità”.

Il primo di questi simboli è la croce che l'imperatore Costantino fece mettere

sulle insegne dell'esercito e sugli scudi dei soldati durante la battaglia di Ponte Milvio e che gli diede la vittoria. Dobbiamo al padre della Chiesa Lattanzio (circa 250 - dopo il 317) la più antica testimonianza in proposito: “Costantino viene avvertito in sogno di far mettere sugli scudi il segno celeste e poi di iniziare il combattimento. Egli obbedisce e fa scrivere sugli scudi il nome di Cristo: una X attraversata da una I con l'estremità superiore a forma di ricciolo [si tratta dunque del *ro*]. Armato l'esercito di tale segno, si sguainano le spade” (Lattanzio, *Le morti dei persecutori*, 14). Eusebio di Cesarea, che aveva conosciuto da vicino Costantino, racconta che gli era apparso, “in pieno cielo e al di sopra del sole, il segno luminoso di una croce, unita alla quale c'era un'iscrizione che diceva: Con questa vinci!”, e che più tardi “gli si mostrò in sogno Cristo, figlio di Dio, con il segno che era apparso nel cielo, e gli ingiunse di costruire un'immagine simile a quella del segno osservato in cielo e di servirsene come difesa nelle battaglie contro i nemici”. Eusebio descrive poi il “labaro” di Costantino, cioè della sua insegna militare, in cui il monogramma di Cristo sormontava una normale croce a quattro braccia: “In un'alta asta ricoperta d'oro s'innestava un braccio trasversale in modo da formare una croce; in cima a tutto era fissata una corona intesuta di pietre preziose ed oro; su questa corona due segni, indicanti il nome di

sulle insegne dell'esercito e sugli scudi dei soldati durante la battaglia di Ponte Milvio e che gli diede la vittoria. Dobbiamo al padre della Chiesa Lattanzio (circa 250 - dopo il 317) la più antica testimonianza in proposito: “Costantino viene avvertito in sogno di far mettere sugli scudi il segno celeste e poi di iniziare il combattimento. Egli obbedisce e fa scrivere sugli scudi il nome di Cristo: una X attraversata da una I con l'estremità superiore a forma di ricciolo [si tratta dunque del *ro*]. Armato l'esercito di tale segno, si sguainano le spade” (Lattanzio, *Le morti dei persecutori*, 14). Eusebio di Cesarea, che aveva conosciuto da vicino Costantino, racconta che gli era apparso, “in pieno cielo e al di sopra del sole, il segno luminoso di una croce, unita alla quale c'era un'iscrizione che diceva: Con questa vinci!”, e che più tardi “gli si mostrò in sogno Cristo, figlio di Dio, con il segno che era apparso nel cielo, e gli ingiunse di costruire un'immagine simile a quella del segno osservato in cielo e di servirsene come difesa nelle battaglie contro i nemici”. Eusebio descrive poi il “labaro” di Costantino, cioè della sua insegna militare, in cui il monogramma di Cristo sormontava una normale croce a quattro braccia: “In un'alta asta ricoperta d'oro s'innestava un braccio trasversale in modo da formare una croce; in cima a tutto era fissata una corona intesuta di pietre preziose ed oro; su questa corona due segni, indicanti il nome di

Cristo, mostravano, per mezzo delle prime lettere, con il P che si incrociava giusto nel mezzo, il simbolo della formula salvifica: l'imperatore prese poi l'abitudine di portare anche in seguito questo monogramma inciso sul suo elmo. [...] Di questo segno salvifico l'imperatore si servì sempre come difesa contro tutte le forze avversarie e nemiche, e ordinò che altri oggetti simili ad esso fossero messi alla testa di tutti i suoi eserciti" (Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, I, 28-31).

Il monogramma di Cristo del tipo "chiro" è talvolta semplificato e diventa una croce "ansata", cioè una croce a quattro braccia il cui asse verticale è costituito da un *ro* (il *chi* è evocato dalla stessa forma della croce). Questo simbolo è molto simile al simbolo di vita degli antichi Egiziani chiamato *ankh*, che è appunto una croce sormontata da un anello e che i cristiani copti (egiziani) usavano talvolta in alternativa alla forma più comune della croce.

I significati cosmici della croce appaiono anche nell'Antico Testamento. "Come l'altezza del cielo dalla terra, ha rafforzato il Signore la sua misericordia su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, ha allontanato da noi le nostre iniquità", dicono due versetti del Salmo 102 (11-12), nei quali a formare la croce sono l'"altezza del cielo dalla terra" e la "distanza dell'oriente dall'occidente". Analogamente, il Salmo 56 (11-12) dice: "la tua misericordia è stata magnificata sino ai cieli e la tua verità sopra le nubi. Innalzati (*upsotheti*) sopra i cieli,

Dio, e la tua gloria sia su tutta la terra", evocando di nuovo l'incrocio di un elemento verticale, la misericordia di Dio fino ai cieli, e di un elemento orizzontale, la sua gloria su tutta la terra. Il verbo "innalzare" che troviamo in questo salmo (*upsoo*, stessa radice dell'"altezza" di cui parla san Paolo: *upso*s in Efesini, *upsoma* in Romani) è utilizzato — e non sembrerebbe un caso — anche da Gesù in riferimento alla sua crocifissione: "E come Mosè innalzò (*upsosen*) il serpente nel deserto, così deve essere innalzato (*upsothenai*) il Figlio dell'uomo, affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna (Gv 3, 14); "E io, quando sarò innalzato (*upsotho*) da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Ancora una volta, nel secondo di questi passi, la croce assume una dimensione cosmica.

Molte delle illustrazioni di questo numero del "Bollettino" riproducono alcune opere d'arte cristiana dei secoli IV-VI in cui troviamo i vari tipi di croce a cui ho fatto riferimento. Una croce al centro del cielo stellato, e dunque con un significato cosmico, si trova nei mosaici della chiesa di San Apollinare in Classe (p. 5) e nel mausoleo di Galla Placidia (p. 6) a Ravenna. La croce a sei braccia formata da X e P è assai diffusa, in mosaici, affreschi, sarcofagi. È presente anche nel mausoleo di Galla Placidia (p. 9) e, ancora a Ravenna, nel mosaico del corteo dell'imperatore Giustiniano nella chiesa di San Vitale, apposta sullo scudo di un soldato, secondo l'uso introdotto da Costantino (pp. 10 e 20). In un sarcofago del 350 circa, conservato al Museo Pio Cristiano in



Frammento di sarcofago del sec. IV con la croce a sei braccia formata dalle lettere greche X (chi) e P (psi), le prime due del nome Christos. Città del Vaticano, Museo Pio Cristiano.

Vaticano (copertina), è montata su una croce a quattro braccia, come nel labaro di Costantino di cui parla Eusebio di Cesarea. Ancora a Ravenna, nella cappella arcivescovile, abbiamo un esempio di croce a sei braccia formata dalla I e dalla X (p. 25), e a Napoli, nel battistero di san Giovanni in Fonte, una croce ansata alla quale, pure, lo sfondo stellato conferisce un significato cosmico (p. 3).

Renato Giovannoli

L'uomo davanti alla Croce

Relazione di padre Mihai al dibattito ecumenico di Spazio Aperto, Bellinzona, 2017

Per il cristiano la croce non è semplicemente una memoria storica della passione del Signore, ma un segno, un simbolo della potenza dell'amore redentore.

Nell'Antico Testamento è prefigurata dalle braccia alzate di Mosè che permisero agli Israeliti di vincere gli Amaleciti (Es 17, 11-12) e dal palo su cui Mosè innalzò un serpente di bronzo la cui vista guariva dal morso dei serpenti velenosi (Nm 21, 4-9). Nascosta vicino al sepolcro di Gesù, fu ritrovata da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, nell'anno 333 e innalzata nella chiesa del Santo Sepolcro appena consacrata. Oggi la più grande reliquia della santa croce si trova nel monastero Zorografu, sul Monte Athos, e la seconda nella chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme. La Chiesa Ortodossa dedica alla venerazione della Santa Croce la festa dell'Esaltazione della Croce, il 14 settembre, le due domeniche che precedono e seguono questa data e la terza domenica di Quaresima.

Ho intitolato la mia breve relazione di questa sera: L'uomo davanti alla Croce. Davanti alla Croce un non cristiano, un non-iniziato nelle cose spirituali, potrebbe dire: Questo è un grande e incomprensibile mistero. Un cristiano, iniziato ai misteri della fede, dirà invece con gioia, inchinandosi: Nella Croce si è realizzata la mia salvezza. Essa è la fonte della mia vita e della mia felicità. La croce è la grande opera della potenza di Dio. Sulla croce si è manifestato pienamente l'amore della Santissima Trinità, riversato su noi uomini e sull'intera creazione.

Davanti alla Croce e alla sua luce il cristiano comprende con maggior chia-

rezza la sua vocazione, il suo destino, la sua via, che lo porta dall'immagine alla somiglianza con Dio. Una via che non esclude il dolore, ma che necessariamente deve percorrere, con gioia o almeno con rassegnazione. Capisce anche che ogni esitazione, ogni rifiuto di portare la croce, invece di sollevarlo dalla fatica della condizione umana, sarebbe causa per lui di sofferenza e angoscia. Per noi cristiani, stare davanti alla Croce è sempre, indipendentemente dal nostro stato esistenziale e dal grado di conoscenza che abbiamo raggiunto, illuminazione della mente e calore del cuore.

Credo che il cristiano dovrebbe meditare e riflettere su tre punti per far crescere e consolidare la sua conoscenza e la sua vita spirituale:

1. *Dio stesso porta la Croce.*

2. *L'uomo deve accettare di portare la propria croce, come condizione della sua felicità.*

3. *Cristo con il suo sacrificio riversa nella Chiesa innumerevoli doni, il cui rifiuto non può che portare all'uomo dolore e infelicità.*

1. Gesù ha portato la Croce nella sua natura umana, ma Dio stesso in un certo senso porta la propria croce, donandosi alla sua creazione in modo ammirabile. Tutte le tre persone della Santissima Trinità, per amore disinteressato realizzano e governano con maestà la creazione, bella e molto buona (Gen 1, 31). L'uomo è stato plasmato con speciale atten-



Croce a sei braccia (monogramma di Cristo) formata dalle lettere greche X (chi) e P (ro). Mosaico del mausoleo di Galla Placidia, Ravenna, sec. VI.

zione, imparentato con Dio nel suo spirito, giovane, bello, sano e immortale. Anche dopo la sua caduta l'uomo non è stato abbandonato. Quando l'umanità era prigioniera delle tenebre e solo la parola profetica risvegliava in pochi uomini il desiderio di vedere la luce, è venuto Cristo, la luce vera. In Lui vediamo, sentiamo e tocchiamo la presenza di Dio tra noi e per noi uomini. La sua vita continua misticamente nella Chiesa e nel mondo fino alla sua seconda venuta. Per questo la Santa Croce su cui è stato crocifisso è diventata un segno di vittoria e una fonte di forza. Quando la Croce non era stata ancora ritrovata da sant'Elena, è apparsa nel cielo a Costantino mostrandosi come il fondamento e la bandiera del cristianesimo. Con il suo potere possiamo sconfiggere qualsiasi male e difenderci da qualsiasi nemico, poiché essa non è solo la più importante reliquia, ma anche la più santa arma della Chiesa.



*Corteo dell'imperatore Giustiniano, con un soldato che porta uno scudo con il monogramma di Cristo X-P.
Mosaico della chiesa di San Vitale a Ravenna, sec. VI.*

2. La Croce è indispensabile e assolutamente necessaria nella vita dell'uomo. Se Dio si prende cura della sua creazione con amore infinito e disinteressato, è normale che si aspetti un'analoga risposta dell'uomo. Il nostro bel mondo è stato pensato da Dio come un giardino, un paradiso con due padroni, Dio e l'uomo, ognuno dei quali dà il suo contributo.

In un bellissimo libro sul senso e il potere della croce, padre Sandu Tudor dice: "Tutto è stato creato tramite la Croce, tutto è una prefigurazione della croce. La Croce è il mistero del mondo. La caduta dell'uomo è stata una deviazione, una dimenticanza e una negazione della Croce. La grande tragedia dell'umanità è la sua incapacità di capire il senso del sacrificio personale."

3. Se valutiamo correttamente la relazione tra Dio e uomo lungo la storia, constatiamo che Dio ha donato e dona sempre di più e che l'uomo si trova a essere sempre più indebitato.

Per pigrizia e comodità l'uomo si è fatto un programma dal quale Dio è escluso. Dio continua a dare pioggia e sole, ma l'uomo non vuole seminare, lavorare e curare la terra. Dio dà ricchezza perché l'uomo possa vivere nel benessere con temperanza (gli specialisti giapponesi dicono che il nostro pianeta potrebbe nutrire una popolazione sei volte più grande dell'attuale). Ma l'uomo del ventesimo secolo è prodigo e nello stesso tempo avaro, spreca mentre miliardi di poveri soffrono o muoiono di fame. Dio dà pace e tranquillità, ma l'uomo vuole la guerra, con tutte le sue conseguenze.

Anche in questa tragica situazione in cui ci siamo messi, il Dio dell'amore continua a offrirci la pace e la riconciliazione, ci chiama a riprendere i rapporti che prima della caduta erano normali tra noi e Lui e tra di noi. La Chiesa Ortodossa chiama i suoi figli a ritornare alla fede, a riprendere la pratica del digiuno, della preghiera, dello studio dei testi sacri, della carità. Queste cose sono la nostra croce, il nostro contributo affinché la vita sia fondata sul lavoro onesto e i valori della famiglia, che è chiesa e paradiso. Dio ci invita a vivere una vita che ci conduca in alto, dove ci aspettano Dio, il nostro Signore Gesù Cristo e la sua Santa Madre, i santi e i nostri antenati che non hanno rifiutato la propria croce. Dicono i padri della Chiesa che la Croce è la chiave del Paradiso, l'arma vincente contro il diavolo e i nostri nemici, che sono i pensieri malvagi e i peccati che ne conseguono. La preghiera, la sosta davanti a Dio e alla Croce ci insegna come comportarci. *“Come posso fuggire dal dolore, dalle difficoltà e dalle prove, vedendo che il nostro Signore Gesù Cristo le ama?”* recita una preghiera del venerdi santo. Impariamo dunque davanti alla croce come vivere e come pregare, non chiedendo a Dio cose e favori terreni, ma sapienza e potenza per compiere la sua volontà.

Ciò che ho detto finora sulla Santa Croce, non è specifico della Chiesa Ortodossa ma riguarda tutti i cristiani. Una specificità dell'Ortodossia naturalmente c'è, e si è manifestata nel corso dei secoli soprattutto nell'arte sacra. Pren-

dendo spunto dalle parole di San Paolo *“Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo”* (Gal 6,4), il cristianesimo orientale, nelle raffigurazioni della croce non ha mai insistito, come in Occidente sull'aspetto “doloristico”, ma ha sottolineato l'aspetto glorioso della crocifissione, che rinvia alla vittoria, alla risurrezione. Ecco perché nelle icone Cristo è raffigurato vivo e trionfante, con gli occhi aperti a significare la Sua vittoria sulla morte.

Molto conosciuta e amata nel mondo ortodosso è la croce gemmata e trifogliata (con tre anse alle quattro estremità), che simboleggia con la sua forma l'albero della vita che si trovava al centro del giardino di Eden. Per mezzo della croce, in Cristo ci è stata data la possibilità di ritornare nell'Eden perduto. Stare perciò davanti alla croce e come stare davanti all'albero della vita.

Come anche nell'arte occidentale, nell'icona della Crocifissione è raffigurato un teschio ai piedi della Croce. Perché? Perché la tradizione antica indica il Gòlgota come il luogo della sepoltura di Adamo. Cristo, dice San Paolo, è il nuovo Adamo. Il teschio è collocato sotto la croce, così che il sangue di Cristo crocifisso, bagnandolo lo rivivifichi, facendo della Croce la fonte della redenzione e della risurrezione per l'intera umanità.

La forma della croce rinvia alle quattro direzioni dello spazio: Cristo al centro unisce ciò che era diviso, l'oriente e l'oc-

cidente, il Cielo e la Terra, la mente e lo Spirito, abbracciando l'intero mondo per portarlo alla pace. Interrogiamoci anche noi in questa quaresima: Portando la mia croce ho riunito qualcosa di ciò che era separato? A quanti fratelli ho portato la pace?

padre Mihai Mesesan

La Chiesa Ortodossa Romana dopo la Seconda Guerra Mondiale

I libri in italiano che parlano della storia recente della Romania sono pochi. Ancora di meno lo sono quelli che toccano l'argomento della Chiesa, della fede e della spiritualità dei romeni.

Per colmare un po' questa mancanza, la casa editrice Rediviva ha pubblicato di recente la tesi di dottorato di Violeta Popescu, sostenuta presso la Facoltà di Teologia di Lugano il 28 giugno 2017, con il tema: "La Chiesa Ortodossa Romana dopo la Seconda Guerra Mondiale. Figure dell'Ortodossia in Occidente", un breve ma approfondito studio della situazione della Chiesa Ortodossa Romana dopo l'insediamento del regime comunista in Romania (1945).

In un periodo in cui le Chiese delle nazioni vicine si confrontavano con problemi di ordine funzionale ed esistenziale, l'ortodossia romena – nonostante le privazioni inflitte alla Chiesa e il martirio dei fedeli – ha manifestato in certi settori una vitalità e un'attività feconda,

difficile da trovare nei paesi vicini. La realtà triste delle Chiese in Bulgaria e in Albania, per esempio, fa risaltare per contrasto lo straordinario fenomeno rappresentato dall'ortodossia romena.

La fede del popolo è stata più forte di un regime totalitario che ha attuato meccanismi per sopprimere ogni forma di manifestazione della vita cristiana. Nel territorio romeno le chiese rimasero aperte, la Liturgia celebrata, i Sacramenti amministrati e gli stessi monasteri – pur con temporanee interruzioni – continuarono a testimoniare la presenza di Dio.

padre Gabriel



Violeta Popescu

**LA CHIESA ORTODOSSA ROMENA
DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE**

FIGURE DELL'ORTODOSSIA ROMENA NELL'OCCIDENTE

Sedici uccellini

Il Big Ben è un grande orologio posto in cima alla Torre dell'edificio del Parlamento di Londra. La sua lancetta dei minuti è lunga quanto un trampolino. I londinesi sono fieri della precisione di questo orologio, anzi secondo loro il Big Ben è l'orologio più esatto del mondo.

Durante la seconda guerra mondiale, la forza aerea tedesca bombardò la città. Alcune bombe esplosero vicino al Big Ben e una esplose all'interno dell'edificio del Parlamento. In quella circostanza l'orologio ritardò di due secondi... i londinesi si domandavano che cosa fosse accaduto.

Figuratevi come rimasero male quando, alcuni anni fa, il Big Ben rimase indietro di ben quattro minuti e sei secondi!

Chiamarono subito una équipe di esperti che andarono sopra la Torre e fecero un esame meticoloso, ma non trovarono nulla di strano; tutto era perfetto, non riuscivano a trovare la ragione del ritardo.



Poi uno degli esperti andò a guardare le lancette dell'orologio che erano fuori dalla Torre e, sopra il quadrante, trovò sedici uccellini che riposavano sulla lancetta dei minuti. Il peso di tutti gli uccellini fu sufficiente perché il Big Ben ritardasse di quattro minuti e sei secondi. Se fosse stato un solo uccellino a dormire sulla lancetta, non ci sarebbe stato alcun ritardo, ma il peso di sedici uccellini lo aveva provocato.

Questo accade anche nella vita e soprattutto nella Chiesa. Quando siamo uniti, preghiamo insieme e ci aiutiamo a vicenda, possiamo anche noi fare delle cose grandi, e magari anche fermare il tempo per un po' o ricevere da Dio il dono della vita eterna.

Fonte: laparola.info



Патријарх српски примио архиепископа Авеља из Пољске

Његова Светост Патријарх српски г. Иринеј примио је 15. јануара 2018. године у Патријаршији српској у Београду Његово В и с о к о п р е о с в е ш т е н с т в о Архиепископа лубелско-хелмског г. Авеља из Пољске Православне Цркве. Високопреосвећени Архиепископ г. Авељ је захвалио Његовој Светости на срдачном пријему током кога је Патријарху српском даровао кивот са честицом моштију Светог Иринеја Лионског пожелевши мумнога и блага љета на трону Светог Саве. Патријарх српски г. Иринеј је заблагодарио Архиепископу лубелско-хелмском на дару и пожелео му Божји благослов у богоугодној архипастирској мисији у сестринској Пољској Православној Цркви. Пријему су присуствовали Епископ бачки г. Иринеј, игуман хиландарски архимандрит Методије, свештеници у пратњи високог госта и шеф Кабинета Патријарха српског ђакон др Александар Прашчевић.

Владика Григорије: Чврсто и непоколебљиво верујем да Дух Свети може бити у људима и међу људима

Беседа Епископа захумско-херцеговачког г. Григорија изговрена 20. јануара 2018. године у катедрали Госпе Велике у Дубровнику. Будући да смо наш вечерашњи молитвени сусрет започели управо ријечју упућеном Богу, то јест молитвом, а настављамо га ријечју о Богу, односно бесједом, чини ми се важним да на овом мјесту изразим своје увјерење да ријеч о Богу – чија је суштина за нас недокучива и непојамна – превасходно треба да исходи из тишине, из ћутања, и да – исто тако – све нас који промишљамо и говоримо о њему одводи у тишину богопознања. Ако наша ријеч о Богу не извире из тишине и ћутања, а тишина и ћутање из спознаје о нашој немоћи да обухватимо тајну Божијег постојања, онда нас то с разлогом упућује на закључак да ми нисмо свјесни о коме говоримо.

Епископ славонски Јован у Дому лордова у Лондону

Током службене посете Лондону, где ће наредних дана одржати предавање на London School of Economics and Political Science, Његово Преосвештенство Владика пакрачко-славонски г. Јован срео се 22. јануара 2018. године у Дому Лордова са бившим англиканским бискупом Лондона и духовником британске

Краљевске породице, сада бароном, Ричардом Чартрсом. У пријатељској атмосфери сусрета владике Јована и барона Чартрса договорана је сарадња на обнови широм света знамените Библиотеке Епископије славонске.



Савиндан - киторска слава манастира Хиландара

Празник Светог Саве Српског, киторска слава светог манастира Хиландара, прослављен је торжественим празничним бдењем и светом Литургијом, након које је уследила славска трпеза. Славски гости хиландарског братства били су Његово Високопреосвештенство Митрополит Китруса, Катеринија и Платамоне г. Георгије и Високопреподобни архимандрит Христифор, игуман манастира Григоријата. На панигир у Хиландару пристигли су монаси и из осталих светогорских обитељи, као и велики број гостију из Србије. Свечану службу појањем су улепшали григоријатски монаси и појци из

хиландарских келија Светог Николе - Буразери и Светих Архангела. На крају, за славском трпезом беседе су, редом, одржали игумани Методије и Христифор, као и митрополит Георгије.

Пратите ТВ „Храм“ уживо и на Вашем мобилном телефону

Поред нове интернет презентације на адреси: www.tvhram.rs Телевизија „Храм“ је гледаоцима омогућила да њен програм бесплатно уживо гледају и на својим мобилним телефонима. Апликацију за андроид мобилне телефоне може се преузети на Google Play продавници преко линка <http://bit.ly/2n6idhV>, док је апликација за ајфон мобилне телефоне доступна на App Store преко линка <https://apple.co/2n845op>.

Пети годишњи симпозион „Теологија у јавној сфери“

Од 8. до 11. фебруара 2018. године у Требињу ће се одржати пети по реду годишњи симпозион „Теологија у јавној сфери“

И овога пута планирано је да се у оквиру разноврсних форми на што бољи начин успостави плодан дијалог Цркве и теологије са осталим релевантним чиниоцима јавног живота. Као и до сада, најзаступљенија форма биће панел дискусије, којих ће бити одржане четири. Реномирани стручњаци из

различитих области дискутоваће на следеће теме:

- „Депресија – болест савременог доба“;
- „Изазов клерикализма у Цркви“;
- „Православна етика и дух капитализма: да ли православни народи пропадају?“;
- „Умјетност и канон: између аутентичног ропства и (не) аутентичне слободе“.

О све актуелнијем проблему модерног човјека – депресији – разговараће др Биљана Лакић (национални координатор за ментално здравље Републике Српске), проф. др Миро Јаковљевић (са Медицинског факултета у Загребу) и теолог Дејан Николић (професор богословије у Нишу).

О изазову клерикализма унутар Цркве разговараће проф. др Томас Бремер (са Католичког богословског факултету у Минстеру, Њемачка), мр Данило Павловић (игуман манастира Житомислић) и доц. др Александар Ђаковац (са Православног богословског факултета у Београду).

На увијек актуелне економске теме, посебно са аспекта православног богословља, говориће наши реномирани економисти проф. др Борис Беговић (са Правног факултета у Београду), мр Небојша Катић (самостални пословни консултант из

Лондона) и доц. др Растко Јовић (са Православног богословског факултета у Београду).

Упокојио се у Господу јеромонах Кирило Хиландарац

Јеромонах Кирило Хиландарац упокојио се 6. фебруара (24. јануара по јулијанском календару) 2018. године у Светој царској српској лаври Хиландару.

Рођен је као Радојко Вешковац 9. октобра 1935. године, на празник Светог Јована Богослова. Услед послератних околности и емиграције, у личним документима датум рођења је промењен на 10. октобар, као и презиме у Вешковић. Отац Кирило се родио у селу Риђевштица, између Крушевца и Трстеника, од оца Стојадина и мајке Милије. Замонашио се 27. августа 1953. у манастиру Витовници.

У чин јерођакона рукоположен је на Пасху 1961. године у манастиру Светог Саве у Либертвилу, САД. У чин презвитера рукоположен је 6. августа 1963. године. Сабрат манастира Хиландара постаје 17. октобра 1987. године. Од 31. децембра 1997. године па до упокојења обавља дужност члана Свештеног сабора стараца манастира Хиландара. У Хиландару прима и велику схиму.

Током свог монашког живота био је на многим послушањима, неуморно радећи на очувању, у то време, веома

угроженог манастира. Међутим, најзначајнији допринос оца Кирила је у његовом неуморном богослужењу, често остајући једини служашчи јеромонах у манастиру, његовој ревности и истрајности у молитви. Свакодневно је исповедао, поучавао и духовно укрепљивао велики број поклоника који су долазили у Хиландар. Господе, упокој душу слуге свога, јеромонаха Кирила!

Представљен пројекат „Будућност Срба у Хрватској”

Председник Србије Александар Вучић је 12.02.2018 заједно са хрватском председницом Колиндом Грабар Китаровић посетио Митрополију загребачко-љубљанску, где су разговарали са полазницима Академије Српског народног вијећа. Овом приликом њима је представљен пројекат Будућност Срба у Хрватској. Председника Вучића и председницу Грабар Китановић дочекали су Митрополит загребачко-љубљански Порфирије и професор Дејан Јовић. Скупу су присуствовали млади Срби, полазници Академије, који су срдечно поздравили председника Вучића и сликали се са њим и митрополитом Порфиријем.

У Приштини отворен Српски културни центар

На празник Сретења Господњег, 15. фебруара 2018. године, Епископ рашко-призренски Теодосије служио

је свету Литургију у храму Светог Николе у Приштини.

Након свете Литургије Владика је освештао просторије новог Српског културног центра који је смештен у згради старе приштинске Митрополије. Ова зграда из 19. века била је запаљена у погрому 2004. године али је обновљена. Поводом отварања Центра приређене су изложбе фотографија «Стара Приштина» и слика «Сликари приштинске ликовне колоније», а у оквиру свечаног програма наступила је и певачка група «Венац», и културно-уметничко друштво «Копаоник» из Лепосавића. Примарни циљ овог центра биће организовање, промовисање и подстицање културно-уметничких активности Приштеваца и града српске традиције града Приштине.



Ктиторска слава манастира Студенице

У суботу, 17/4. фебруара 2018. године, у манастиру Студеници је прослављена ктиторска слава -

Преподобни Симеон Мироточиви. Уочи славе служено је свеноћно бденије коме је присуствовало многобројносвештенство монаштво са верним народом. На празник, свету архијерејску Литургију служио је Епископ жички г. Јустин, коме су саслуживали игуман студенички архимандрит Тихон (Ракићевић), архимандрит Дамјан (Цветковић), архимандрит Тимотеј (Миливојевић), протосинђел Сава (Илић), јеромонах Виталије (Милошевић) и други свештенослужитељи.

Московски синодални хор у храму Светог Саве

Поводом централне прославе представљања мозаика у куполи храма Светог Саве на Врачару у вечерњим часовима 22. фебруара 2018. године наступио је Московски синодални хор. Концерту под сводовима заветног храма српског народа, у организацији Руског центра за науку и културу у Србији, поред Његове Светости Патријарха српског г. Иринеја присуствовали су и заменик директора Руског дома г. Василиј Галактионов, настојатељ храма Светог Саве архимандрит Стефан (Шарић), старешина Подворја Руске Православне Цркве у Београду протојереј-ставрофор Виталиј Тарасјев, старешина Саборне цркве у Београду протојереј-ставрофор Петар Лукић, архијерејски намесник земунско-новобеоградски протојереј-ставрофор Божо

Бакајлић, братство Светосавског храма; представници медија и многобројни народ.

Недеља Православља у Темишвару

У прву недељу Великог поста - Недељу Православља, Његово Преосвештенство Епископ будимски и администратор темишварски г. Лукијан служио је свету архијерејску Литургију у Саборном храму Вазнесења Господњег у Темишвару. Саслуживало је свештенство и монаштво епархија Темишварске и Будимске. Након свете Литургије у Епископском двору приређена је изложба икона у дуборезу аутора Милована Бекоње. Као потврда братске љубави Румуна и Срба на овим просторима био је долазак Високопреосвећеног Архиепископа темишварског и Митрополита банатског г. Јована који је на отварању изложбе говорио о везама српског и румунског народа које обједињује иста православна вера. Посебан догађај који је обележио Недељу Православља у Темишвару био је тренутак када је Његовом Преосвештенству Епископу г. Лукијану уручен орден Круне првог реда за изузетно прегалаштво на остваривању народног јединства и борбу за очување српског идентитета и културе у Мађарској и Румунији. Орден Круне основао је краљ Александар Карађорђевић 1930. године, а данас га додељује старешина Краљевског дома Карађорђевића.

ТАЙНА КРЕСТА

Автор статьи «Тайна креста», алтарник Всемилоственного Спаса в Митино *Георгий Великанов* в январе 2018 года был сбит поездом, спасая упавшего на рельсы бездомного.

Нет ни одного человеческого переживания, в котором бы не присутствовал Христос.

Если ты одинок и беспомощен – Он здесь. Если тьма вокруг тебя сгустилась и ты не знаешь, куда идти, – Он с тобой в твоей ночи.

Если ты жаждешь мести, если боль и обиды не отпускают тебя – что ж, и это Ему понятно. Не потому, что Он Сам обижался и мстил, а потому, что все это Он взял на Себя: в водах Крещения, в каждодневном подвиге общения и – окончательно, бесповоротно и навсегда – на Голгофе. Каждый день Иисус поднимался «весьма рано» (Мк. 1: 35) для того, чтобы в безмолвной беседе с Отцом принять на Себя бремя всех тех, кого Он встретит в этот день. Каждый день Он «брал на Себя наши немощи и нес болезни» (ср.: Ис. 53: 4). И «все, кто прикасался к Нему, исцелялись» (ср.: Мф. 14: 36) – но не знали, какой ценой.

Если ты готов умереть за каждого, кого приносишь Богу в молитве, – она будет услышана. Ибо исцеление

требует жертвы. Если ты готов умереть за каждого, кого приносишь Богу в молитве, – она будет услышана. Но «человекам это невозможно» (Мф. 19: 26). Это возможно лишь по мере приобщения к Крестному подвигу Христа. Он «истязуем был, но страдал добровольно» и «не отверзал уст Своих» (Ис. 53: 7) – только душа Его вопияла к Отцу «с воплем крепким и многими слезами» (Евр. 5: 7).

И вот теперь ты свободен и чист. Твое бремя легло на Него, каким бы оно ни было: физическая болезнь, эмоциональные травмы, скорбь духа, потерявшего Бога, – но глубже всего этого, в твоей ночи или при ярком свете дня, в буре или покое – Он, сказавший: «Боже Мой, Боже Мой! Почему Ты Меня оставил?» (Мф. 27: 46) – и не получивший ответа. Ибо ответом был Он Сам.

И теперь в твоей душе навсегда запечатлен Крест Единородного Сына. Это последний критерий. Им проверяется все. Если ты не знаешь, как поступить, если многие пути манят и зовут тебя – взгляни на Распятие. Иди туда, где оно. Чтобы ненароком не встретить Господа, идущего на второе распятие вместо тебя, и услышать свой собственный изумленный вопрос: «Quo vadis, Domine?»...

Георгий Великанов

По материалам сайта www.pravoslavie.ru

Ἡ ἀληθινὴ συγχώρησις

Τὰ ἐξῆς παραγγέλλει ὁ Θεὸς στοὺς ἀνθρώπους: «κανεὶς ἀπὸ σᾶς ἄς μὴ διατηρεῖ στὴν καρδιά του κακία γιὰ τὸν ἀδελφό του» (Ζαχ. ζ' 10) καὶ «κανεὶς ἄς μὴν συλλογίζεται τὴν κακία τοῦ ἄλλου» (Ζαχ. η' 17). Δὲν λέει μόνο, συγχώρεσε τὸ κακὸ τοῦ ἄλλου, ἀλλὰ μὴν τὸ ἔχεις οὔτε στὴ σκέψη σου, μὴ τὸ συλλογίσαι, ἄφησε ὅλη τὴν ὀργή, ἐξαφάνισε τὴν πληγή. Νομίζεις, βεβαίως, ὅτι μὲ τὴν ἐκδικητικότητα τιμωρεῖς ἐκεῖνον πού σε ἔβλαψε. Γιατί ἐσὺ ὁ ἴδιος σὰν ἄλλο δῆμιό ἐγκατέστησες μέσα σου τὸ θυμὸ καὶ καταξেসκίζεις τὰ ἴδια σου τὰ σπλάχνα. Ἔχεις ἀδικηθεῖ πολὺ καὶ στερήθηκες πολλὰ ἐξαιτίας κάποιου, κακολογήθηκες καὶ ζημιώθηκες σὲ πολὺ σοβαρὰ θέματά σου καὶ γι' αὐτὸ θέλεις νὰ δεῖς νὰ τιμωρεῖται ὁ ἀδελφός σου; Καὶ ἐδῶ πάλι εἶναι χρήσιμο νὰ τὸν συγχωρήσεις. Γιατί, ἐὰν θελήσεις, ἐσὺ ὁ ἴδιος νὰ ἐκδικηθεῖς καὶ νὰ ἐπιτεθεῖς ἐναντίον τοῦ εἶτε μὲ τὰ λόγια σου, εἶτε μὲ κάποια ἐνέργειά σου, ἢ μὲ τὴν κατάρρα σου, ὁ Θεὸς ὄχι μόνο δὲν θὰ ἐπέμβει κατ' αὐτοῦ –ἐφόσον ἐσὺ ἀνέλαβες τὴν τιμωρία του- ἀλλὰ ἐπιπλέον θὰ σὲ τιμωρήσει ὡς θεομάχο. Ἄφησε τὰ πράγματα στὸ Θεό. Αὐτὸς θὰ τὰ τακτοποιήσει πολὺ καλύτερα ἀπ' ὅ,τι ἐσὺ θέλεις. Σὲ σένα ἔδωσε μόνο τὴν ἐντολή νὰ προσεύχου γιὰ τὸν ἄνθρωπο πού σε λύπησε... Ἐμάλωσες μὲ κάποιον καὶ κρατᾶς μέσα σου κακία; Μὴν προσέλθεις στὴ Θεία Κοινωνία! Θέλεις νὰ προσέλθεις; Συμφιλιώσου πρῶτα καὶ τότε νὰ ἔλθεις νὰ ἐγγίσεις τὰ Ἄχραντα Μυστήρια! Αὐτὰ δὲν τὰ λέγω ἐγώ, ἀλλὰ ὁ ἴδιος ὁ Κύριος. Αὐτὸς



Dettaglio dello scudo del soldato del corteo di Giustiniano con il monogramma di Cristo.

γιὰ νὰ σε συμφιλιώσει μὲ τὸν Πατέρα, δὲν ἀρνήθηκε οὔτε νὰ σφαγιασθεῖ, οὔτε τὸ αἷμα Του νὰ χύσει. Καὶ σύ, γιὰ νὰ συμφιλιωθεῖς μὲ τὸν συνάνθρωπό σου, οὔτε μία λέξη δὲν καταδέχεσαι νὰ βγάλεις ἀπὸ τὸ στόμα σου; Καὶ διστάζεις νὰ τρέξεις πρῶτος; Ἄκουσε τί λέει γιὰ ὅσους κρατοῦν τὴ στάση αὐτή: «Ἄν προσφέρεις τὸ δῶρο σου στὸ θυσιαστήριο καὶ ἐκεῖ θυμηθεῖς ὅτι ὁ ἀδελφός σου ἔχει κάτι ἐναντίον σου... πήγαινε πρῶτα νὰ συμφιλιωθεῖς μὲ τὸν ἀδελφό σου» (Ματθ. ε' 23-24). Ἄν ἔβλεπες ἓνα μέλος τοῦ σώματός σου ἀποκομμένο, δὲν θὰ ἔκανες τὰ πάντα γιὰ νὰ τὸ ἐνώσεις μὰ τὸ σῶμα σου; Αὐτὸ κᾶνε καὶ γιὰ τοὺς ἀδελφούς σου. Ὅταν τοὺς δεῖς νὰ ἔχουν ἀποκοπεῖ ἀπὸ τὴν ἀγάπη σου, τρέξε γρήγορα καὶ περιμάζεψέ τους· μὴν περιμένεις ἐκείνους νὰ ἔλθουν, σπεῦσε ἐσὺ πρῶτος,

γιά νά λάβεις τὰ βραβεῖα! Ἔνα μόνο ἐχθρό διαταχθήκαμε νά ἔχουμε, τὸν διάβολο. Μὲ αὐτὸν νά μὴν συμφιλιωθεῖς ποτέ· πρὸς τὸν ἀδελφό σου ὅμως ποτέ νά μὴν ἔχεις βαριά καρδιά. Κι ἂν ἀκόμη συμβεῖ κάποια μικροψυχία, ἄς εἶναι παροδική, ἄς μὴν ὑπερβαίνει τὸ διάστημα τῆς ἡμέρας. «Ἡ δύση τοῦ ἡλίου νά μὴ σὰς προφθάνει ὀργισμένους», λέει ὁ Ἀπόστολος (Ἐφεσ. δ' 26). «... Ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν...» (Ματθ. στ' 12). Βλέπεις; Ὁ Θεὸς ἐσένα τὸν ἴδιο ἔκανε κριτὴ τῆς συγχωρήσεως τῶν ἀμαρτημάτων σου. Ἄν συγχωρήσεις λίγα, λίγα θὰ σοῦ συγχωρεθοῦν. Ἄν συγχωρήσεις πολλά, θὰ σοῦ συγχωρηθοῦν πολλά. Ἄν τὰ συγχωρήσεις μὲ εἰλικρίνεια καὶ μὲ ὄλη σου τὴν καρδιά, μὲ τὸν ἴδιο τρόπο θὰ συγχωρήσει καὶ τὰ δικά σου ὁ Θεός. Ἄν μετὰ τὴν συγχώρηση, κάνεις φίλο σου τὸν ἐχθρό σου, ἔτσι θὰ διάκειται καὶ ὁ Θεὸς ἀπέναντί σου. Ποιάς, λοιπόν, τιμωρίας δὲν εἶναι ἄξιος ἐκεῖνος, πὺ ἐνῶ πρόκειται νά κερδίσει δέκα χιλιάδες τάλαντα, ἐὰν χάσει ἑκατὸ μόνο δηνάρια, οὔτε καὶ τὰ λίγα δὲν συγχωρεῖ, ἀλλὰ στρέφει ἐναντίον τοῦ τὰ ἴδια τὰ λόγια τῆς προσευχῆς; Γιατί ὅταν λὲς στὸ Θεὸ «συγχώρεσέ μας, ὅπως καὶ ἐμεῖς συγχωροῦμε τοὺς ἐχθρούς μας» καὶ κατόπιν ἐσὺ δὲν συγχωρεῖς, γιὰ τίποτε ἄλλο δὲν παρακαλεῖς τὸ Θεό, παρὰ νά σὲ στερήσει ἀπὸ κάθε ἀπολογία καὶ συγγνώμη... (Ἀπόσπασμα ἀπὸ τὴν ὁμιλία κ' τῆς σειρᾶς «Εἰς τοὺς Ἀνδριάντας»)

Ἅγιος Ἰωάννης Χρυσόστομος

Νοῦά σφιντὶ români au fost introduși în calendarul Bisericii Ortodoxe Ruse

Σφᾶντουλ Σινὸδ αὐ Bisericii Ortodoxe Ruse a hotărât introducerea ἰν calendarul local a unor sfinτὶ canonizați de Biserica Ortodoxă Română ἰν perioada 1950-2017.

Numele celor nouă sfinτὶ români sunt:

Σφᾶντουλ Cuvios Dionisie cel Smerit (1/14 septembrie); Σφᾶντουλ Cuvios Daniil Sihastrul (18/31 decembrie); Σφᾶντουλ Domnitor Neagoe Basarab (26 septembrie/9 octombrie); Σφᾶντουλ Ierarh Simeon Ștefan, Mitropolitul Transilvaniei (24 aprilie/7 mai); Σφᾶντουλ Ierarh Varlaam, Mitropolitul Moldovei (30 august/12 septembrie); Σφᾶντουλ Cuvioasă Teodora de la Sihla (7/20 august); Σφᾶντουλ Domnitor Martir Constantin Brâncoveanu (16/29 august); Σφᾶντουλ Ierarh Martir Antim Ivireanul, Mitropolitul Țării Românești (27 septembrie/10 octombrie); Σφᾶντουλ Ierarh Calinic de la Cernica (11/24 aprilie).

Biserica Poloniei a fost prima Biserică Ortodoxă Autocefală care a introdus acești sfinτὶ români ἰν calendarul bisericesc local ἰncă din data de 16 mai 2017 când ierarhii polonezi au decis trecerea ἰν calendarul local a peste patruzeci de sfinτὶ români.

În calendarul Bisericii Ortodoxe Române se regăsesc mai mulți sfinτὶ importanți pentru ortodoxia slavă.

Centenarul Marii Uniri

Sfântul Sinod al Bisericii Ortodoxe Române a proclamat anul 2018 drept Anul Omagial al unității de credință și de neam și Anul comemorativ al făuritorilor Marii Uniri din 1918 pe tot cuprinsul Patriarhiei Române.

Credința creștină este, încă de la apariția poporului român în istorie, principalul element constitutiv al conștiinței de sine a românilor, al identității românești, alături de latinătate sau romanitate.

Este o realitate istorică incontestabilă faptul că **etnogeneza românească și creștinarea au fost două procese concomitente și convergente**. Încreștinați sau creștinați, adică uniți cu Hristos prin Botez, pe când se formau ca popor nou în istorie, românii poartă în sufletele lor pecetea tainei Crucii și Învierii lui Hristos, trăind ritmic istoria ca pe o Cruce și o Înviere, suferință și speranță, întristare și bucurie.

Biserica Ortodoxă Română a avut o contribuție majoră la promovarea conștiinței identității și a unității spirituale a neamului românesc.

Ea a cultivat cu insistență în sufletele credincioșilor români conștiința că au aceeași obârșie, ca neam, aceeași limbă romanică (neolatină) și aceeași credință creștină. Altfel spus, adevărul originii daco-romane și al latinității limbii sau adevărul „romanității românilor” a fost conștientizat în Biserică și transmis de ierarhi, preoți și diaconi prin predici,

dar mai ales prin tipărirea cărților bisericești și difuzarea lor în toate provinciile locuite de români, inclusiv în Transilvania.

În predosloviile sau prefețele tipăriturilor importante întâlnim adesea afirmarea originii romane și unității de credință a românilor. Toți clericii tipografi au avut conștiința că tipăriturile lor sunt adresate întregii seminții românești.

După ce limba română orală a luat forma scrisului, ea a fost folosită pentru a traduce textul Sfintei Scripturi din limba greacă, în limba vie a poporului român. Când a devenit și limbă de cult sau liturgică, limba română a dobândit statutul de limbă de cultură și civilizație creștină. Liturghia săvârșită în limba română în toate provinciile locuite de români a devenit, astfel, un factor de unificare spirituală etnică, de promovare a conștiinței identității și unității naționale, dar și a culturii românești.

Mihai Eminescu, cunoscând rolul Bisericii și al credinței creștine în dezvoltarea culturii și a limbii române ca veșmânt viu al învățăturilor de credință și al cultului liturgic, a numit Biserica Ortodoxă Română „maica spirituală a neamului românesc, care a născut unitatea limbii și unitatea etnică a poporului”.

Biserica Ortodoxă Română a slujit întotdeauna poporul român și a sprijinit aspirațiile lui. În acest sens, marele istoric Nicolae Iorga scria: „Mitropoliții, episcopii, egumenii și așa de adesea ori și smeriții călugări ori umilii preoți de



Theodor Aman - Proclamarea Unirii - Muzeul Național de Istorie a României

mir au dat poporului, ei singuri aproape, toată învățătura, au înzestrat neamul cu o limbă literară, cu o literatură sfântă, cu o artă în legătură cu gustul și nevoile lui, au sprijinit Statul fără să se lase a fi înghițiți de dânsul, au călăuzit neamul pe drumul pământului fără a-și desface ochii de la cer (...), dând istoriei noastre cărturari, caligrafi, sculptori în lemn, argintari, oameni de Stat, ostași, mucenici și sfinți”.

Cultivând conștiința unității de credință și neam, Biserica Ortodoxă Română a contribuit la pregătirea marilor evenimente istorice, având ca scop unitatea națională a românilor, și anume: Unirea Principatelor din 1859, obținerea Independenței de stat a României (1877-1878) și Marea Unire din 1918,

decisivă pentru constituirea statului național unitar România.

Sărbătorim în acest an, 2018, împlinirea Centenarului de la înfăptuirea Unirii Basarabiei, Bucovinei și Transilvaniei cu Regatul României, în anul 1918, după încheierea Primului Război Mondial. Intrarea României în această conflagrație mondială (4/17 august 1916) a urmarit, de fapt, întregirea neamului românesc și făurirea statului național unitar.

În cei doi ani de război, clerul ortodox român a fost foarte activ: o parte a clerului ortodox român din Regatul României a însoțit trupele române pe câmpurile de luptă, o altă parte a rămas alături de credincioșii din teritoriile românești ocupate de trupele germane și bulgare, iar mulți monahi și monahii din mănă-

tiri s-au angajat ca voluntari în serviciile sanitare ale Armatei române.

În 27 martie/9 aprilie 1918, la Chișinău, Sfatul Țării a hotărât cu majoritate de voturi Unirea Basarabiei cu România. În cuvântul regelui Ferdinand, rostit în cadrul dejunului oficial de la Palatul Regal din Iași, oferit în cinstea delegației basarabene, era menționată importanța momentului: „V-ați alipit în timpuri grele pentru Țara Mamă, ca un copil tânăr, însă cu inima adevărat românească. Salutăm în voi o parte frumoasă a unui vis care niciodată nu se va șterge (...) Trăiască copilul cel mai mic, dar poate cel mai voinic, al României Mari”.

La 15/28 noiembrie 1918, în Sala Sinodală a Palatului Mitropolitan din Cernăuți, s-au desfășurat lucrările Congresului General al Bucovinei, care a hotărât „Unirea necondiționată și pentru vecie a Bucovinei, în vechile ei hotare până la Ceremuș, Colacin și Nistru, cu Regatul României”.

Desăvârșirea României mari a fost înfăptuită prin proclamarea Unirii Transilvaniei cu România, în 18 noiembrie /1 decembrie 1918, la Alba Iulia. Cele două Biserici românești din Transilvania, Ortodoxă și Greco-Catolică, dincolo de anumite suspiciuni și neînțelegeri între ele, au contribuit mult la efortul de emancipare națională.

În dimineața zilei de 1 decembrie 1918, la sfârșitul Sfintei Liturghii, săvârșite în biserica ortodoxă din Alba Iulia, episcopul Miron Cristea al Caransebeșului, a

citit rugăciunea pentru dezrobirea neamului românesc. Cuprinsul profund al rugăciunii rostite a creat o emoție foarte puternică în rândul celor prezenți, încât întreaga biserică a intonat apoi imnul Deșteaptă-te, române. Se spune că atunci: „nu era nici un ochiu uscat. Din ochii tuturor curgeau sfintele lacrimi ale învierii noastre naționale”.

Ședința Adunării Naționale Constituante s-a încheiat cu un cuvânt festiv al episcopului ortodox Ioan I. Papp al Aradului, care accentua ideea potrivit căreia clerul și poporul sunt „una în cugete și simțiri, sunt una în dorințele și aspirațiile naționale”.

Marea Unire de la 1 Decembrie 1918 a avut urmări pozitive pentru noul stat român întregit și pentru Biserica Ortodoxă Română. La 18/31 decembrie 1919, în scaunul vacant de mitropolit primat al României a fost ales episcopul Caransebeșului, Miron Cristea, care, în anul 1925, a devenit primul patriarh al Bisericii Ortodoxe Române, urmând apoi desfășurarea procesului de organizare unitară a Bisericii din întreaga Românie.

La 15 octombrie 1922, în cadrul unei ceremonii desfășurate la Catedrala Reîntregirii Neamului din Alba Iulia, regele Ferdinand I și regina Maria au fost încoronați ca suverani ai României Mari, act ce simboliza unirea tuturor românilor „de la Nistru până la Tisa” sub același sceptor.

Comemorarea făuritorilor Marii Uniri și a contribuției istorice majore a acestora



*Croce a sei braccia formata dalle lettere I (iota) e X (chi) iniziali di Iesous Christos.
Mosaico della volta della cappella arcivescovile di Ravenna, fine sec. V.*

la îndeplinirea idealului național de unitate constituie o ofrandă de recunoștință, dar și prilej pentru generația actuală de a cunoaște mai bine virtuțile lor, de a le prețui și a le pune în lucrare, fiind chipuri de lumină și întărire spirituală pentru viața și lucrarea Bisericii astăzi.

După Revoluția din decembrie 1989, ziua de 1 decembrie 1918 a devenit Ziua Națională a României, Ziua Unității și Demnității Naționale a Românilor. Întrucât unitatea teritorială realizată în anul 1918 nu mai este astăzi pe deplin aceeași, trebuie să sporim mai mult comuniunea cu frații noștri români din apropierea granițelor actuale ale României și cu românii de pretutindeni. De asemenea, trebuie să apărăm și să cultivăm unitatea de credință și neam, pentru a promova demnitatea poporului român în dialog și cooperare cu celelalte popoare ale lumii.

Prin milostivirea lui Dumnezeu, cu rugăciunile Maicii Domnului și ale tuturor

sfinților, în ziua de 30 noiembrie 2018, la sărbătoarea Sfântului Apostol Andrei, Ocrotitorul României, va fi sfințită Catedrala Națională, acest edificiu nou fiind o necesitate liturgică practică, dar și un simbol al spiritualității românești.

Catedrala Mântuirii Neamului sau Catedrala Națională, cu hramul principal Înălțarea Domnului și Ziua Eroilor, unește simbolic iubirea față de Dumnezeu a unui popor creștin, jertfelnic și darnic, cu recunoștința pe care o datorăm permanent Eroilor Neamului.

Ne rugăm Preasfintei Treimi să ne dăruiască tuturor bucuria comuniunii frățești în păstrarea dreptei credințe, a unității și a demnității noastre naționale.

† Daniel, Patriarhul Bisericii Ortodoxe Române

Sursa: basilica.ro

Dalla vita



della nostra comunità



Hanno collaborato alla redazione di questo numero:
padre Mihai Mesesan, padre Gabriel Popescu, Renato Giovannoli,
Nebojsa Veljic, Anna Krutikova, Vasiliki Alexandrou.

PROGRAMMA LITURGICO

| | |
|--------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Ogni domenica, ore 10.30 | Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta (Lugano) |
| 3 Aprile 2018, ore 18.00 Martedì | Il sacramento dell'unzione (Maslu, Osvecenje jeleja) chiesa della Madonnetta |
| 5 Aprile 2018, ore 10.30 Giovedì | Giovedì Santo - Divina Liturgia chiesa della Madonnetta |
| 5 Aprile 2018, ore 19.00 Giovedì | L'Ufficio dei dodici Vangeli chiesa della Madonnetta |
| 6 Aprile 2018, ore 19.00 Venerdì | Venerdì Santo - L'ufficio della sepoltura del Signore chiesa della Madonnetta |
| 7 Aprile 2018, ore 22.00 Sabato | Sabato Santo - L'ufficio della Risurrezione e Divina Liturgia chiesa del Sacro Cuore, Lugano |
| 8 Aprile 2018, ore 10.30 Domenica | Domenica della Santa Pasqua - Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta |

I fedeli che desiderano continuare la tradizione della benedizione della loro casa sono pregati di avvisare in anticipo padre Mihai.

Per il sacramento della confessione e qualsiasi bisogno spirituale o sociale, padre Mihai Mesesan e padre Gabriel Popescu sono sempre a disposizione di tutti i fedeli e possono essere contattati all'indirizzo:

Padre Mihai Mesesan
Via Generale Guisan 13, CH-6900 Massagno
Tel./fax: 091 966 48 11, cellulare: 076 322 90 80
E-mail: mihai@ticino.com

Padre Gabriel Popescu
Cellulare: +39 347 055 57 20
E-mail: gabriel_popescu@yahoo.com
www.ortodossia.eu



**Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite il nostro conto postale:
Comunità Ortodossa Elvetica, 6900 Lugano, conto 69-9695-4.**

La stampa di questo numero è stata offerta da Arno e Ela Reinhardt.